

Storia Orale

Questa collana è uno spazio dove riflettere sul passato attraverso il racconto e la memoria. Mettendo al centro la relazione tra testimoni e studiosi, la storia orale ragiona criticamente sulle dimensioni del linguaggio e della trasmissione del ricordo nel tempo e nella società, analizza gli eventi e i territori a partire dalle persone che li hanno attraversati. La collana, raccogliendo il testimone di una solida tradizione italiana e internazionale di ricerca sociale, vuole aprirsi alla pluralità di forme narrative e temi che meglio possono aiutare a comprendere la dimensione umana della storia.

Direttrice: Gabriella Gribaudi

Comitato scientifico:

Stefano Bartolini

Bruno Bonomo

Andrea Brazzoduro

Marco Buttino

Antonio Canovi

Alessandro Casellato

Giovanni Contini

Caterina Di Pasquale

Antonio Fanelli

Roberta Garruccio

Martina Giuffrè

Enrico Grammaroli

Gloria Nemeč

Giovanni Pietrangeli

Sandro Portelli

Gabriele Progljo

Omerita Ranalli

Francesca Socrate

Anna Maria Zaccaria

Sara Zanisi

Le pubblicazioni sono sottoposte a peer review, a cura del comitato scientifico della collana.

Ma noi non potevamo aspettare più

Memorie e storia della lotta per la casa a Roma

a cura di **Bruno Fusciardi**

con il contributo di **Giulia Zitelli Conti**

Proprietà letteraria riservata
© 2024 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze – Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Printed in Italy

Ma noi non potevamo aspettare più /
Bruno Fusciardi (a cura di). -
Firenze : editpress, 2024. -
248 p. ; 21 cm
(Storia orale ; 8.)
ISBN 979-12-80675-49-1
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791280675491>

Indice

- 9 A distanza ravvicinata
Giulia Zitelli Conti
- 19 Renato e Elisabetta. Da Borgata Gordiani alla città
Bruno Fusciardi
- 109 Un collage di voci e memorie
Giulia Zitelli Conti
- 113 Antonio e Delia alla Magliana
Bruno Fusciardi
- 211 La lotta per la casa a Roma dal secondo dopoguerra alla
fine degli anni Settanta
Giulia Zitelli Conti
- 241 Appendice biografica

Ringraziamenti

Visto il lungo percorso di questo libro sarebbe impossibile ringraziare tutti, ma essenziale è stato il registratore di Alessandra e la pazienza di Patrizia. Sono anche convinto che senza Giulia, che ci ha creduto da subito, non ci sarebbe questo libro, almeno in questa forma. Un grazie a tutti quelli, ex occupanti e non, che hanno arricchito il libro con i loro ricordi, il teatro di Renato Ferraro, le foto di Franchino e Marina, di Tano D'Amico e di Gigi De Grossi; a chi ha letto le bozze e dato preziosi consigli, Camilla, Michele, Pietro, Mimmo e Stella. Grazie a Adriano per lo sguardo puntuale e speciale. Infine un ringraziamento a Renato e Betta, che non si sono mai stancati di ricordare e raccontare, per l'amicizia e l'affetto che ci ha accompagnato in questo bel viaggio. Antonio e Delia sono nel mio e nei nostri cuori.

Ad Antonio Molinari,
che aveva appena cominciato a raccontare.

Ad Andrea Folchitto,
che avrebbe letto e ne avremmo discusso.

A distanza ravvicinata

Giulia Zitelli Conti

«Non è importante la vita mia, è importante che si racconti ‘sta storia qui, la storia della lotta per la casa, delle borgate, di chi la casa se l’è conquistata assieme agli altri»¹. Con queste parole Renato Fattorini mi ha invitato a partecipare al progetto da cui è nato questo libro, ideato e curato da Bruno Fusciardi. Poche parole che rivelano un’intenzione importante: quella di raccontare la storia collettiva di migliaia di famiglie romane, che nel secondo dopoguerra hanno intrapreso una lunga battaglia per il diritto all’abitare. Ma pure la consapevolezza, da parte di Renato, che la sua è anche una storia intima, personale, e che una singola voce non può farsi carico di un tale impegno narrativo. Nel processo di costruzione di questo volume altre voci della memoria sono state raccolte e poste in dialogo con il racconto di Fattorini, al quale vengono incontro anche le scienze storiche, la bibliografia e le fonti; e pure le riflessioni e i dibattiti pubblici che questo lavoro potrebbe stimolare tra chi ha partecipato ad una intensa stagione di mobilitazione sociale, tra chi si trova oggi a difendere lo stesso diritto e tra chi, semplicemente, sarà incuriosito dalla lettura. O almeno questo è l’auspicio che Renato, Bruno ed io condividiamo.

La storia di Fattorini inizia a Borgata Gordiani a metà degli anni Trenta, in un “popolarissimo” insediamento nel quadrante est della Capitale che sarà il set, nel 1961, del film *Accattone* di Pier Paolo Pasolini. La costruzione della borgata e le condizioni di vita dei suoi abitanti sono state accuratamente descritte da Ulrike Viccaro e Luciano Villani². Un angolo disgraziato di Roma dove si collocano i ricordi d’infanzia di Renato e di

Elisabetta Nori, che ha sposato Fattorini nel 1960 e che ha condiviso con Bruno alcuni suoi ricordi, qui trascritti. Memorie legate al fascismo, alle vicende belliche e ad un dopoguerra segnato sì da profonde sofferenze, ma anche dalla voglia di migliorare la propria vita insieme a quella degli altri. In uno «squallido e misero campo di segregazione»³, Renato apprende il lavoro di fonditore e inizia a formare una propria coscienza politica.

I ricordi, provocati dalle domande di Bruno, si snodano in un percorso di costruzione della professione artigianale, di una propria famiglia, dell'impegno politico. Negli anni Sessanta, stanco di attendere una "soluzione legale"⁴ alla questione abitativa, Fattorini organizza le prime occupazioni di case esterne al controllo delle Consulte popolari e dell'Unione nazionale inquilini e assegnatari (Unia). Partecipa ad una nuova corrente del movimento per il diritto all'abitare che rompe con la tradizionale gestione della lotta per la casa da parte dei partiti della sinistra, e in particolare del Pci, divenendone uno dei principali esponenti. «Ma noi non potevamo aspettare più», afferma Renato⁵.

Mentre Bruno Fusciardi raccoglie la storia di Fattorini, interloquendo frequentemente con Elisabetta e incontrando altre persone indicate da Renato, gli viene la curiosità di ascoltare un'altra voce, quella di Antonio Molinari, che percepisce in un certo senso come complementare a quella di Renato. Nato a Tricarico, Molinari si laurea in Architettura e milita in Lotta Continua fin dalla sua costituzione. È stato tra i principali animatori dell'esperienza di via Pescaglia 93, un'occupazione abitativa nel quartiere Magliana le cui vicende saranno ricostruite più avanti. Bruno inizia a registrare anche le sue memorie ma, nel mezzo di questi incontri, Antonio viene a mancare improvvisamente. Oltre al dolore personale, Fusciardi si trova ad affrontare una difficoltà di scrittura. Ricorre allora agli amici e alle amiche, ai *compagni* e alle *compagne* della Magliana, con i quali registra interviste che contribuiscono in maniera significativa a disegnare una sorta di mosaico memoriale.

Quando mi ha chiesto di contribuire a questo suo lavoro, Bruno aveva già raccolto decine di ore di interviste con Fattorini, il progetto editoriale era in cantiere. Poche settimane dopo, ci siamo dati appuntamento a casa di Renato. Da quel pomeriggio sono passati tre anni abbondanti, segnati da passaggi di bozze, di mano in mano, e incontri di rielaborazione. Ad un certo punto ho sentito l'esigenza di intervistare a mia volta Bruno: mi interessava mettere a fuoco le ragioni profonde che lo avevano spinto ad un tale lavoro e chiarire alcuni aspetti metodologici della sua raccolta da "autodidatta", come gli piace definirsi. La nostra chiacchierata è iniziata così:

Giulia: Ok allora, ho acceso [il registratore]. Oggi è lunedì 14 novembre 2022, siamo a San Giovanni, a casa di Bruno, cominciamo insomma dal vedere un po' come nasce quest'idea di raccogliere e raccontare la storia della lotta per la casa, in particolare attorno a due figure importanti che sono quella di Renato e quella di Antonio. Come ti è venuta in mente quest'idea, o questa esigenza?

Bruno: Tutto è iniziato da un incontro che ho avuto con Renato Fattorini, in una sede che credo fosse di Rifondazione all'epoca, Rifondazione Comunista, a Cinecittà, che è proprio vicinissima alle case che Renato aveva occupato nel 1963. Proprio lì, su via Palmiro Togliatti. Al termine della riunione, vedo questa figura appena fuori la sede e resto colpito perché ricordavo perfettamente Renato, ma non me l'aspettavo là... erano passati tanti anni. Questo incontro è avvenuto quattro anni fa. [...] «Ma tu non sei Renato Fattorini?». «Certo che sono Renato!». Quella sera c'erano giovani e meno giovani. Gli ho detto: «Scusa Renato, son passati tanti anni da quelle lotte [...] 'sti ragazzi, sanno quello che hai fatto negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta?». «Mah – dice – Non lo so quanto sanno». E lì è scattata la scintilla: «Ma scusa perché non lo raccontiamo? E non lo facciamo diventare patrimonio? Magari lo mettiamo in discussione, non solo come ricordo e memoria, ma facendolo diventare un elemento di dibattito nelle attuali iniziative e lotte sulla casa». Perché la lotta per la casa a Roma c'è sempre stata e [probabilmente] sempre ci sarà perché c'è una

contraddizione di fondo in questa città: ci stanno tante case libere e tanta gente che non ha casa, che non riesce ad averla⁶.

Questa, dunque, la primissima intenzione del curatore. Fusciardi è nato nel 1952, a Roma, da genitori originari di Cervaro, in provincia di Frosinone. La famiglia della mamma aveva economie modeste, i Fusciardi invece erano una famiglia numerosa, undici figli, abbastanza agiata, con terreni e proprietà che però, alla morte del nonno paterno – “l’ingegnere” –, furono male amministrati e la famiglia in sostanza perse tutto. Pur essendo già fidanzati, i genitori di Bruno aspettarono la fine della guerra per sposarsi. Il padre aveva combattuto in Grecia e Albania, casualmente l’8 settembre si era trovato in licenza a Roma e aveva cercato rifugio da alcuni parenti ecclesiastici. Catturato, venne spedito in Germania come Internato militare italiano. Tornò dalla guerra con una ferita da bombardamento mai ben guarita. Come molti, nel dopoguerra i genitori di Bruno si trasferirono a Roma in cerca di una stabilità economica. Seguendo una catena migratoria familiare, approdarono all’Alessandrino. Il papà trovò impiego prima in ambito ferroviario, poi all’Inpdap; la mamma era casalinga e attenta amministratrice delle economie familiari. Dopo qualche anno, ottennero una casa di edilizia economica e popolare a Torre Spaccata, ma Bruno continuò a bazzicare l’Alessandrino per via della Parrocchia che frequentò per molti anni e nel cui ambiente, mi racconta, acquisì una prima consapevolezza politica. Aderendo a una certa corrente innovatrice, i preti bergamaschi della chiesa dell’Alessandrino proponevano ai giovani dell’oratorio varie attività sportive e una serie di incontri di riflessione politica, musicale, sociale... Nel frattempo Bruno frequentava l’istituto commerciale di Cinecittà, a pochi passi, ma allora non lo sapeva, dalle case occupate da Fattorini nel 1963. Tra la fine delle superiori e l’inizio dell’università – si era iscritto a Lettere – incontrò Lotta Continua. Con Antonio Molinari, Domenico Cecchini, Paolo Liguori e altri *compagni* che provenivano dalla Facoltà di Architettura aprirono una sezione di Lc prima a Torre Maura e poco dopo, nei

primi anni Settanta, all'Alessandrino. È nei quartieri popolari che incontrò Renato. Ricorda Bruno:

Sono andato alcune volte dentro borghetto Casilino e borghetto Prenestino. Borghetto Prenestino era incredibile. Stava di fronte la stazione Prenestina: tu guardi la stazione e su via Prenestina c'era una collina, che adesso non vedi più perché hanno spianato tutto ed è diventato un giardino, ma lì, su quella collina, [un cittadino comune] non c'entrava dentro, perché aveva paura. E invece noi avevamo i compagni proprio lì: c'era S. che era un operaio di una piccola impresa che aveva creato nel borghetto un'officina di riparazioni e carrozzeria. Dentro 'sto borghetto ci andavamo ogni tanto. Noi ci andavamo ogni tanto, ma per Antonio e Renato... era casa loro. La differenza di Renato e Antonio era che era casa loro. Stavano lì, nelle famiglie, mangiavano insieme, erano amici, erano familiari.

A questo punto Bruno aggiunge un secondo intento relativo alla pubblicazione delle memorie da lui raccolte:

Però questo [...] non è venuto mai fuori in maniera lampante. In tutte le descrizioni pubbliche, questi due personaggi so' rimasti due compagni che hanno dato un po' di anni della loro attività e buonanotte. Non è così! Non è così. Queste due persone hanno dato parte della loro vita e alcune scelte che hanno fatto so' state determinate da quella decina di anni di attività fatta in un modo così... [cerca la parola giusta] generoso, disinteressato, senza intenti di potere. Questa qua è stata l'altra molla mia. Questi devono avè un riconoscimento. E quando infatti ne ho parlato con Antonio... Renato no. Renato se ne è sempre fregato di questo aspetto. Sì, gli fa piacere il progetto. Però oltre a questo, lui non ha dato importanza a 'sta cosa. Ad Antonio invece è pesato. [...] Non perché questi ci tenessero che doveva esserci un riconoscimento, figurati! Questa è gente che ha dato del suo e basta. Però, per una giustizia sociale... come sui partigiani: perché ti ho detto che questo libro della Tobagi⁷ è splendido? Perché ha dato voce a duecento donne. Di queste donne, nome e cognome, quello che hanno fatto, quello che ha descritto, scritto bene! [...] Di queste ne posso conoscere dieci/quindici, le altre non sono conosciute. È gravissimo.

[...] Finito con Renato, ho cominciato con Antonio che già in anni precedenti avevo cercato di contattare per altre storie che mi interessavano sulla Basilicata e sul progetto di recupero dei Sassi di Matera intorno agli anni Cinquanta. [...] Gli ho detto: «Ma scusa, ho fatto tutto questo lavoro di due/tre anni co' Renato Fattorini ma te che sei amico mio da una vita, stessa organizzazione, stesse lotte e non faccio con te la stessa cosa?». Alla fine, m'ha dato ascolto.

Quella che emerge dalla raccolta di memorie curata da Fusciardi è una ricostruzione molto interna ai percorsi degli ex-militanti, che hanno discusso con Bruno il suo progetto mentre prendeva forma⁸. Un viaggio nelle memorie che a tratti si colora di una certa nostalgia per quella stagione politica, che per i testimoni ha coinciso con gli anni della gioventù, e del ricordo affettuoso di chi non c'è più.

Bruno Fusciardi e Renato Fattorini si sono incontrati diciannove volte, registrando circa trenta ore di dialogo⁹. Un dialogo tra *compagni*: questo elemento, per chi ascolta le registrazioni è molto chiaro. Sono due persone che, con portati biografici diversi, hanno condiviso un'esperienza politica così intensa da segnare, in maniera differente certo, entrambe le loro esistenze e che in virtù di questa condivisione riescono, quarantacinque/cinquant'anni più tardi, a trovare una sintonia immediata di sentimenti e riferimenti.

Alla versione trascritta delle interviste che viene qui proposta si è arrivati con un lungo percorso di avvicinamento al sonoro¹⁰. Sono state trascritte, cioè, più volte per tentare di accostarsi quanto più possibile (e comunque poco) alla fonte orale, con l'obiettivo di cogliere non solo le "notizie", i fatti ricordati in sé e per sé¹¹, ma anche il modo in cui Renato, Elisabetta e Bruno li hanno costruiti insieme, le strategie comunicative poste in essere, le caratteristiche forme espressive utilizzate dall'uno e dall'altro. Con l'intento di restituire l'esperienza di dialogo tra i soggetti coinvolti nel suo dispiegarsi temporale, le interviste sono riportate in ordine cronologico. Tuttavia, alcuni eventi

sono stati raccontati più volte nel corso dei molti colloqui: quando è parso significativo riproporli sono stati lasciati al loro posto, in altri casi è sembrato opportuno aggregarli, segnalandolo in nota. Ci si è mossi dunque con una certa libertà, una libertà percepita però come tensione: funamboli in equilibrio tra la ricerca di un'adesione impossibile all'oralità e il proposito di tradurre i dialoghi in una modalità che ne consentisse una lettura piuttosto agile.

Alcune annotazioni. L'inizio non è un inizio perché in realtà il registratore non viene acceso la sera del primo incontro casuale di Renato e Bruno, quello avvenuto a Cinecittà nel luglio del 2018, e nemmeno nel momento esatto in cui Fusciardi giunge a casa di Fattorini per registrare la prima intervista. La registrazione parte mentre la conversazione già fluisce, come spesso accade nella pratica della storia orale. Il dialogo inizia e ad un certo punto Bruno preme *rec.* Ma, forse non a caso, il primo sonoro registrato è su Pasolini. Perché se si parla di borgate, Pasolini comunque lo si incontra.

«Io ho preso coscienza: l'importante non era il partito, la bandiera, l'etichetta. Il movimento operaio è quello che conta nella vita». Nella parola di Renato i tempi verbali si mischiano costantemente restituendo, a chi legge, l'idea di un porsi a distanza ravvicinata: collocarsi in un momento in cui presente e passato convivono, il momento della memoria.

Giovanissimo, Fattorini viene condotto in carcere perché ha offeso un parlamentare democristiano durante un comizio e Bruno gli domanda se il partito socialista, nel quale allora militava, avesse giudicato tale atto una «cosa ben fatta». Renato risponde: «Era una cosa mia privata: siccome già lavoravo in fabbrica, mi sentivo de di: "Vaffanculo" a quello e gliel'ho detto». È l'essere proletario e lavoratore che legittima il modo in cui Renato affronta la vita e che spiega la sua veemenza.

Il racconto di Fattorini si anima di figure bizzarre: i capponi di Alessandro Manzoni accostati, in un'efficace e simpatica analogia, alle donne di borgata in fila alla fontanella pubblica. Ci

sono anche i marziani, figure extraterrestri che invero costellano le memorie popolari degli anni della guerra fredda. In questo frangente i marziani sono loro stessi, i borgatari, che vengono da un altro “pianeta”, un’altra città. Quando Fattorini afferma: «Io semplifico. Dico Renato per dire Comitato di lotta», non è egotico, è piuttosto la riproposizione di un *io* che si scioglie nella collettività. Una soggettività che riconosce sé stessa nella visione di una condizione e di un impegno condiviso con gli altri. Ci sono dentro tutti gli anni Settanta.

C’è poi Elisabetta, il cui racconto d’infanzia possiede una forza terribile. Nelle sue memorie abitano due bambine: lei stessa, con tutta la sua sofferenza raccontata con disarmante serenità, e sua figlia. C’è una tenerezza devastante nell’aneddoto che accompagna l’ingresso nel primo vero appartamento, quello occupato nel 1963, che coinvolge la primogenita Catia: «La ragazzina aveva capito tutto. C’aveva due anni e mezzo Catia. E allora me prende il viso, io stavo girata, e me dice [piangendo]: “Mamma! Io non voglio andare alla casa brutta, vojo sta qui, alla casa bella!”»¹².

Rendere in italiano corretto le conversazioni avrebbe tolto l’anima al racconto degli intervistati. Il lettore ci scuserà quindi per l’impegno che gli chiediamo, ma si è scelto di rimanere ancorati al romano, con le sue parole tronche, le sue inopportune doppie, le parolacce, i suoi accenti. Il tutto è stato leggermente ammorbidito, mantenendo però il sapore della voce che risuona vivida nelle nostre orecchie.

Si è segnalato un taglio nella trascrizione utilizzando parentesi quadre e puntini di sospensione solo quando era particolarmente lungo o quando è stato dettato da ragioni di privacy; si è omesso di appuntarlo quando non è parso particolarmente significativo, per togliere più ostacoli possibili alla lettura.

Un’ultima nota: questo libro è frutto di un lavoro comune, e anche di una diffusa autorialità che coinvolge intervistatore e intervistati, ma è corretto chiarire che di quanto scritto nelle note introduttive e nel contributo finale, eventuali sviste ed errori

compresi, è responsabile Giulia Zitelli Conti, mentre del trattamento delle interviste trascritte in entrambi i capitoli rimane responsabile Bruno Fusciardi, al quale i narratori e le narratrici hanno affidato le proprie memorie con un atto di generosità e fiducia per il quale entrambi li ringraziamo.

Note

¹ Dalla registrazione di un colloquio avvenuto tra Renato Fattorini, Elisabetta Nori, Bruno Fusciardi e Giulia Zitelli Conti il 22 luglio 2020 a Roma.

² Ulrike Viccaro, *Storia di borgata Gordiani. Dal fascismo agli anni del boom*, Milano, FrancoAngeli, 2007; Luciano Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Ledizioni, 2012, in particolare pp. 70-82.

³ Espressione mutuata da Luciano Villani, *ivi*, p. 71.

⁴ S'intende l'assegnazione di una casa popolare attraverso un bando pubblico.

⁵ Dalla registrazione di un colloquio avvenuto tra Renato Fattorini, Elisabetta Nori, Bruno Fusciardi e Giulia Zitelli Conti il 22 luglio 2020 a Roma.

⁶ Intervista di Giulia Zitelli Conti a Bruno Fusciardi. Roma, 14 novembre 2022.

⁷ Si riferisce a: Benedetta Tobagi, *La resistenza delle donne*, Torino, Einaudi, 2022.

⁸ Nel dicembre del 2022 abbiamo organizzato anche un momento di discussione circolare con gli intervistati e le persone che hanno variamente partecipato al progetto, leggendone parti o contribuendo con propria documentazione. L'incontro si è svolto presso il centro sociale occupato autogestito "Macchia Rossa", alla Magliana.

⁹ Le interviste sono registrate nelle seguenti giornate: 19 luglio, 12 settembre, 4 ottobre, 18 ottobre e 29 ottobre 2018; 24 gennaio, 13 febbraio, 5 giugno, 14 giugno, 15 giugno e 3 settembre 2019. Seguono alcuni mesi di stop a causa della pandemia e le interviste riprendono il 17 novembre e 19 dicembre 2020. Un'altra pausa a causa delle restrizioni e di nuovo il 25 maggio, 6 luglio e 18 ottobre 2021. Le ultime interviste sono registrate il 7, l'11 e il 28 aprile 2023. Al momento le registrazioni sono conservate presso Bruno Fusciardi, si sta valutando un versamento in archivio pubblico.

¹⁰ Per lavorare sulle trascrizioni e, più in generale, per compiere scelte di editing ci hanno sostenuto soprattutto tre riferimenti bibliografici: l'introduzione di Sara Zanisi in Sara Zanisi (a cura di), *Il Portello. Voci dalla fabbrica. Le interviste di Duccio Bigazzi in Alfa Romeo*, Milano, FrancoAngeli, 2017; l'introduzione di Alessandro Portelli e la nota alla trascrizione di Giulia Gatti in Carole Beebe Tarantelli, *Sotto un sole metallico. La mia vita raccontata a Alessandro Portelli*, Roma, Donzelli, 2023; il convegno *Scrivere quasi la stessa cosa. La trascrizione come atto interpretativo nella pratica della storia orale* organizzato da AISO- Associazione italiana di storia orale con AISV- Associazione italiana scienze della voce, i cui atti sono stati pubblicati in Francesca Di Meo, Roberta Garruccio e Francesca Socrate (a cura di), *Scrivere (quasi) la stessa cosa. La trascrizione come atto interpretativo nella pratica della storia orale*, Firenze, Editpress, 2022.

¹¹ Sulla cui veridicità ci appelliamo a quanto scritto da Alessandro Portelli: «Non tutto quello che si racconta in questo libro è vero; ma tutto è stato veramente raccontato». Alessandro Portelli, *La città dell'acciaio. Due secoli di storia operaia*, Roma, Donzelli, 2017, p. 16.

¹² Le parole di Renato Fattorini e di Elisabetta Nori riportate in questo paragrafo sotto tratte da: Intervista di Bruno Fusciardi a Renato Fattorini e Elisabetta Nori del 19 luglio 2018.